

Sulla strada
di Davide Francioli

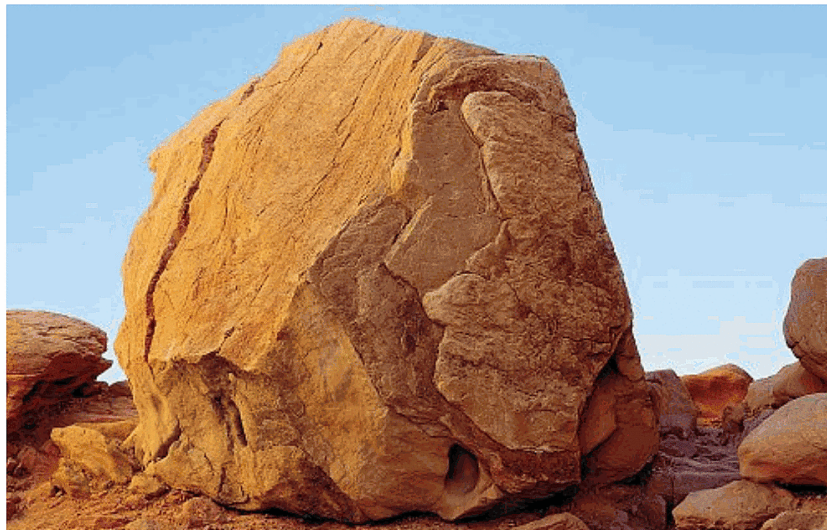


La solitudine per compagna

La solitudine può essere alleata o difficile compagna. A volte rappresenta uno spazio necessario per guardarsi dentro e vivere più a fondo. L'artista spagnola Lidia Cao traduce questo stato d'animo in un murale realizzato

per il progetto *Kriu. KRotone Identità Urbane*: a Crotone gli interventi di 13 street artist di fama internazionale hanno creato un percorso fruibile a piedi che rigenera quartieri periferici (foto di Iacopo Munno).

Un bambino di sette anni e la sorellina giocano sulla spiaggia, a un certo punto però la figura di riferimento non si vede più... È l'inizio di un intreccio che **Marco Franzoso** orchestra tra legami spezzati e tentativi di ricomposizione anni dopo



Sparisce e ricompare ma resta la mamma

di **ERMANNO PACCAGNINI**

Due bambini, uno di sette anni e la sorellina, sulla spiaggia sono intenti a raccogliere «conchiglie, paguri e piccoli granchi sfiancati dalla calura», mentre la mamma «sotto l'ombrellone sta curva sulla "Settimana Enigmistica", silenziosa, il respiro lungo» e, vicino a lei, il fratellino Pietro «con una paletta cercava di costruire un castello di sabbia, o una casa». Poi, d'un tratto, alzati gli occhi, «sotto l'ombrellone non c'era nessuno, non c'era la mamma e non c'era più Pietro». È con questo prologo in corsivo di due-tre paginette che inizia *La madre del mare* di Marco Franzoso. Cui segue, in pagina bianca: «Quindici anni dopo». Momenti che subito dicono d'un romanzo che si dipana su un doppio binario: l'ieri, di quella loro «ultima estate», le poche ore della scomparsa della madre e del fratellino; e l'oggi della ricomparsa di

lei, che, al telefono, con «la voce di chi attraversa una soglia con le mani in avanti, un po' per difendersi, un po' per farsi spazio» annuncia: «Mercoledì torno a casa». Un ieri in corsivo nel quale l'io narrante ora ventiduenne riattraversa quella giornata, che in cinque occasioni figura intercalato al racconto del ritorno della madre dal carcere psichiatrico La Penzione, a quindici anni dalla morte di Pietro, affogato in mare.



Un ritorno narrato da Franzoso nella struttura d'un triangolo di rapporti tra il narrante e la madre; la sorella Emma e la madre; e tra lui e la stessa sorella. Che come madre ha sempre sentito la nonna e nel frattempo «si era fatta la sua vita», è a sua volta madre del piccolo Mattia e con quella donna non vuole «più avere a che

fare». Una donna, la madre, che ha quale *refrain*: «Vorrei che questa casa tornasse una casa viva. Sono stanca del passato, dobbiamo riprendere a vivere», subito impegnandosi a «ripristinare» quella casa ripartendo «dalle piccole cose, dalle abitudini». Quella madre che «ci aveva lasciati bambini su quella spiaggia e ora voleva salvare ciò che si poteva salvare». E che insiste a cercare un approccio con Emma e il nipotino Mattia, con una «voce flebile, tremante, ritrovata» nella quale il figlio avverte «la paura, l'amore, la vita che ricomincia».

Un figlio che fa sì da tramite tra madre e sorella, e però con tutte le proprie incertezze, sentendo «che tra questa donna e la madre che ricordavo c'era un abisso. O forse un ponte sottile, che ancora non riuscivo a vedere». Che non capiva «mai fino in fondo. Cercavo solo di assorbire come potevo per non rompere il delicato

i

equilibrio». E «forse era proprio questo il senso: non capire, ma esserci».

E ne viene un racconto dove l'oggi è un loro reciproco assaggiarsi e saggiarsi — con Emma che «la osservava come si osserva un oggetto sconosciuto, la teneva a distanza. Una partita silenziosa» —; un prendersi e lasciarsi, anche per mesi che passano «lenti, invisibili, prima che la mamma ed Emma tornassero a parlarsi»; financo ad abbracciarsi, e «mi pareva un miracolo»; e persino ad affidare Emma e il piccolo Mattia alla madre. Ed è però un «giorno che ha cambiato tutto di nuovo, e ha riportato al punto zero le lancette del tempo».



Il racconto necessariamente spazia nel passato. Nella giovinezza della madre, con quei genitori duri che danno spazio al fratello Renato tanto ambizioso quanto immaturo, diplomato contro voglia geometra mentre invece lei, brava «in Italiano, la mia materia preferita», che avrebbe «voluto studiare», finite le elementari deve badare alla casa, per poi, lei, «la donna più ricca del paese» maritarsi con uno spiantato ragioniere che l'ossessionava per i soldi con la «sua voce alta, violenta» (figure maschili al negativo — e però il fratello Renato si riscatterà alla fine facendosi complice della riconciliazione — cui s'aggiunge il più neutro Enea, marito di Emma).

Un passato di visite dei bimbi alla madre alla Pensione reciprocamente traumatiche; di loro convivenza con la nonna-mamma e altro ancora. Il tutto in una finezza di psicologie, ciascuna con voce propria, che Franzoso viene disegnando con scrittura elegante e insieme controllatissima nel loro rispettivo arricchirsi; con quella superficie piatta, «che non riuscivo a perforare», che viene via via increspandosi, proprio grazie ai racconti della madre, non di rado loro imposti, diradando «la nebbia che copriva intere aree del nostro passato». Racconti con funzione persino maieutica. Perché, appunto, «mentre le parlavo di me, quel giorno è emerso dalle acque del mare e si è lentamente illuminato, prima di una luce fioca, quasi un'alba, poi grazie a un sole splendente, abbagliante, che ci ha resi tutti ciechi. Il punto in cui tutto era iniziato, ed era finito. Ero sotto l'ombrellone. Ero bambino, ma sentivo che era accaduto qualcosa». Imparando così da lei, Anna (e la comparsa del suo nome a fine racconto è cifra della ricomposizione), «per la prima volta, a comporre il disegno completo della mia storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

Favole nere, frammenti, novelle di fantasmi, sogni: i quaranta racconti di **Daniilo Soscia**

Quattro giornate piene di oggetti maledetti

di **ORAZIO LABBATE**

Mamma *Mostro* di Daniilo Soscia non è soltanto una raccolta di racconti attorno al prodigioso: è una sorta di curioso libro maledetto, di quelli che, nei film, vengono ritrovati negli scantinati. È strutturato come un «tetramezone», diviso per giorni (e centri di interesse), condito di una lingua dal minimalismo acceso, immaginifico. Si leggono storie mirabolanti, favole nere, quasi delle leggende irrisolte, frammenti narrativi di matrice onirica, novelle di fantasmi, inquietanti frammenti esistenziali, mentre esseri di questo e dell'altro mondo convivono in una pasta narrativa comune.

Ci si ritrova nel cuore di una ricca *Wunderkammer*, un gabinetto delle meraviglie. Si ha, pertanto, la sensazione, una volta toccati gli oggetti (una volta letti i racconti), che tutto accade per davvero, lungo lo stesso filo rosso, senza bisogno di una razionale giustificazione: fenomeno dopo fenomeno si gode della paura. Si pensi — per citare alcuni racconti, qui non in ordine d'importanza — a *Questi nostri tatuaggi* che apre la *Prima giornata* (la prima delle quattro giornate, con dieci racconti ciascuna, in cui è suddiviso il libro), dove una moglie morta ha avuto il tempo di tatuarsi nell'aldilà, e il marito

si accorge di questa stupefacente stortura nel presente. Vi è spazio pure per oggetti quasi posseduti, come nel racconto *Immagini dagli elenchi telefonici*. Elenchi collezionati da un padre scomparso, segnati da costui con una penna rossa. Ma quei nomi, evidenziati con cerchi, non lasciano fuggire il protagonista dai ricordi, dai fantasmi ben più corposi della rimembranza.

Oggetti desueti, come direbbe Francesco Orlando, in grado di generare una sospensione metafisica. Soscia, infatti, se ne serve anche in *La tazza teschio*, coppa ricavata dal cranio di un uomo, la quale si intreccia con

la storia paradossale di un personaggio che cerca la morte dentro una casa disabitata. L'oggetto è il simbolo di raccordo tra questo e l'altro mondo.

Nel racconto *Canto di Natale* un uomo incontra, o crede di incontrare, lo Spirito del Natale che ha il volto di sua madre: memoria — sopita, malinconica — e realtà coesistono e accompagnano il protagonista fisicamente nel ricordo, in un bar, e oltre, lasciando un sentimento di incompiuta felicità fino alla fine. Per citare un ultimo racconto dei quaranta presenti, a riprova della varietà dei temi trattati, in *Casa tua* un uomo cerca i propri genitori,

i

sperduti, nel cuore nero di una stazione, fino a che raggiunge un albergo nella cui camera — dove hanno alloggiato padre e madre — riesce forse a comunicare con loro attraverso il telefono, decrittando gemiti ed enigmi verbali. Ancora una volta un oggetto, adesso però catalizzatore di voci, medium, tra due mondi.

Con *Mamma Mostro* Soscia ci consegna una carnevalesca opera degli orrori — umani, mitici, metafisici, folklorici e no — che dialoga per ambizione (letteratura e temi comuni) con libri come *Ultime storie e altre storie* di William T. Vollmann ed *Enciclopedia dei morti* di Daniilo Kis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DANILO SOSCIA
Mamma Mostro
NUTRIMENTI
Pagine 272, € 19

Daniilo Soscia (Formia, Latina, 1979) è autore di *Condominio* (Manni, 2008) e per minimum fax di *Atlante delle meraviglie* (2018) e *Gli dei notturni* (2020)

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storie	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■